

# Pensionieri. Scontro con la Ragioneria Ricongiunzioni, la Camera non cede

**Davide Colombo**  
ROMA

Non è bastato il secco "no" della Ragioneria generale dello Stato per dissuadere i deputati della commissione Lavoro che, ieri, hanno deciso di andare avanti con le proposte di legge che puntano a reintrodurre la possibilità di **cumulo** non oneroso delle posizioni previdenziali in diversi enti. Per aggirare i mega-ostacoli sollevati dalle stime sulla maggiore spesa previdenziale prevista - fino a 2,5 miliardi nel 2022 per la Ragioneria - la strada potrebbe essere quella di ripescare progetti di legge della Lega e del Pd che prevedono l'abrogazione dell'articolo 12 della legge 138/2010, quello che ha introdotto la ricongiunzione onerosa. Ma non sono chiare le coperture di queste misure diverse dal testo unificato firmato da Giuliano Cazzola e Marialuisa Gneccchi che punta invece a correggere la manovra del 2010 per permettere sia il cumulo sia l'utilizzo dei contributi per la pensione supplementare. Ieri lo scontro si è consumato in Commissione dopo che il vicesegretario Michel Martone ha formalizzato la relazione dell'Inps e quella della Ragioneria, che si chiude con una perentoria frase del Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio: «il provvedimento non può avere ulteriore corso».

La manovra del 2010, si ricorderà, ha abrogato la legge del 1958 che permetteva il cumulo di posizioni previdenziali diverse. Specie negli Enti locali molti lavoratori si sono trovati ad avere due posizioni, una con l'Inpdap (o altri enti) e poi con l'Inps, che se non ricongiunte non permettono la pensione di anzianità o fanno perdere un pezzo di contribuzione in quella di vecchiaia.

A mandare su tutte le furie diversi componenti della commissione, comprese le opposizioni,

è una frase della relazione dell'Inps in cui si dice che i maggiori oneri a suo carico «derivano dalla possibilità di cumulare periodi assicurativi altrimenti non utilizzabili». In una controrelazione appoggiata da altri membri della commissione, Marialuisa Gneccchi ha replicato: «È inaccettabile che tra i costi siano calcolati i contributi silenti; compito istituzionale dell'Inps è dare la pensione ai lavoratori valorizzando ogni settimana di contributi». Diversa la reazione di Cazzola: «Il braccio di ferro non porta da nessuna parte, sia nel caso delle ricongiunzioni onerose sia su quello degli esodati. In ambedue le questioni i problemi di copertura sono insormontabili. Se vogliamo fare della propaganda andiamo pure avanti così. Dovremmo invece concordare con il governo delle soluzioni graduali e parziali su ambedue gli argomenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo stop



Sul Sole 24 Ore di ieri è stato evidenziato il «no» della Ragioneria generale dello Stato alle proposte di legge che reintroducono le ricongiunzioni gratuite delle anzianità contributive maturate in diverse gestioni previdenziali, a causa dei costi per la finanza pubblica



NO DEL TESORO ALL'IPOTESI DI AUMENTARE LE TASSE SUI GIOCHI PER ALLARGARE I SALVAGUARDATI

# Gli altri esodati restano senza soldi

A rischio l'iter della proposta di legge Damiano (Pd), appoggiata anche da Lega e Idv, in discussione alla Camera. Per il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, il progetto mette a rischio i conti pubblici

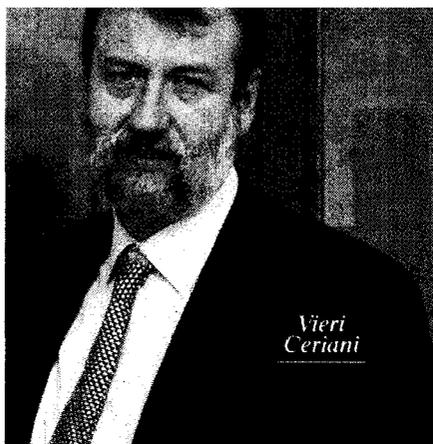
DI ANDREA BASSI

**A** fermare il progetto ci aveva già provato il ministro Elsa Fornero, avvisando delle ripercussioni che la proposta avrebbe potuto avere sui mercati finanziari. Ora a mettere i bastoni tra le ruote alla contro-riforma delle pensioni in discussione in Commissione lavoro alla Camera, ci prova il Tesoro, mettendo in discussione la copertura ipotizzata dal testo che ha come primo firmatario l'ex ministro del Pd, Cesare Damiano, ma che è appoggiata anche da Lega e Idv. Per finanziare i 5 miliardi di euro necessari a estendere la salvaguardia praticamente a tutti i lavoratori esodati dalla riforma Fornero (alcune stime parlano di altri 100 mila lavoratori oltre i già coperti 120 mila), la proposta Damiano ipotizza di aumentare le tasse sui giochi. Ipotesi contro la quale il Tesoro ha deciso di fare muro. Ascoltato in Commissione finanze alla Camera, dove la proposta Damiano è stata trasmessa per un parere, il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, ha spiegato che non solo è complicato tirare fuori altri 5 miliardi di gettito dal settore dei giochi, ma («e ciò è ancora più grave», ha detto il sottosegretario), si rischierebbe pure di far mancare la «copertura di oneri previsti da precedenti provvedimenti, per i quali si faceva

riferimento alle entrate derivanti dai giochi», oltre a determinare «uno scostamento tra il gettito e le relative previsioni tendenziali di finanza pubblica già indicate nei documenti di bilancio». Il gettito dei giochi, insomma, già sta diminuendo, e ci sono ancora 1,5 miliardi di euro da recuperare rivendendo la tassazione come previsto dal decreto salvspread dell'estate dello scorso anno. Dunque a quella porta non si può più bussare. Se il Parlamento vuole continuare a mandare avanti la proposta Damiano che punta a salvaguardare coloro che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione, deve trovare un'altra coperta. Cosa non semplice. Come detto quella di Damiano è una vera contro-riforma. Prevede che dal 1° gennaio del prossimo anno e fino al 2016, si possa andare in pensione con 35 anni di contributi e 58 di età, che poi diventano 59 fino al 2018 (in pratica i vecchi scanni eliminati dalla Fornero). Gli esodati, poi, sarebbero tutti salvi e non solo i 120 mila tutelati dal governo. Tra i salvaguardati, per esempio, ci sarebbero tutti i lavoratori in prosecuzione volontaria, quelli in mobilità lunga (24 mesi) a prescindere dalla data di conclusione delle procedure, i percettori di prestazioni

straordinarie a carico dei fondi di solidarietà.

**Come detto** il ministro Fornero aveva già provato a rallentare l'iter parlamentare della proposta. Ad agosto aveva inviato una lettera alla Commissione spiegando l'esistenza di «alcuni elementi oggettivi che sconsigliano l'adozione, in questa fase, di scelte non adeguatamente ponderate. Al riguardo», aveva scritto la Fornero, «segnalo la necessità di un lavoro collegiale da parte dei vari ministeri coinvolti (in primis il ministero dell'Economia e delle finanze) e l'opportunità di calare le ulteriori misure che dovranno essere adottate in materia pensionistica nel delicato quadro congiunturale che attualmente interessa l'Italia». Inoltre il ministro aveva sottolineato la necessità di «fare ogni sforzo per evitare anche il solo rischio di adottare misure che, se non adeguatamente comprese anche in sede internazionale, potrebbero avere l'effetto di compromettere gli sforzi di stabilizzazione finanziaria sin qui profusi dal Parlamento, dal governo e dal Paese». I deputati, forti di un'ampia maggioranza, avevano deciso comunque di andare avanti, votando gli emendamenti alla proposta e facendo proseguire l'iter. Il Partito democratico, del resto, della modifica della riforma pensionistica della Fornero ha deciso di farne comunque un tema della campagna elettorale. (riproduzione riservata)



Vieri Ceriani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Confindustria.** «Servono interventi strutturali»

## Panucci: confronto aperto con i sindacati

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Il Governo ha chiesto tempi stretti, prima del vertice Ue di metà ottobre, per un accordo tra le parti sociali sulla produttività. «È un invito che non ci coglie impreparati», ha risposto ieri il direttore generale di **Confindustria**, Marcella Panucci. «Con i sindacati abbiamo incontri costanti, ci stiamo già confrontando su vari temi, tra cui la riforma del lavoro e l'accordo del 28 giugno, che

approvata entro la fine dell'anno e il recepimento della direttiva Ue sui pagamenti della pubblica amministrazione (60 giorni) entro novembre. Resta, tra gli altri, ancora aperto il tema degli incentivi fiscali a ricerca e innovazione, su cui il presidente di Confindustria, **Giorgio Napolitano**, da quando è stato eletto ha insistito molto.

Per ora non ci sono nuove convocazioni da parte del Governo. Gli incontri con le parti, secondo il ministro del **Welfare**, **Elsa Fornero**, sono stati «un inizio di lavoro e credo un buon inizio», ha detto al convegno di Atreju, la festa del movimento giovanile del Pdl, dove erano presenti anche la Panucci e l'ex ministro del Welfare, Maurizio Sacconi.

Anche per la Fornero l'accordo del 28 giugno (contrattazione aziendale, produttività ed erga omnes delle intese a maggioranza) «è una buona partenza. È un accordo di tutti, che è importante. Si tratta di dargli applicazione, renderlo vivo nella società». Per le imprese servono risorse per aumentare la detassazione dei premi di produttività a livello aziendale, oltre che sul cuneo fiscale. Dopo l'incontro di martedì con i sindacati, il ministro del Welfare aveva affermato che si poteva ragionare sui premi di produttività, benché con risorse non ampie e comunque in modo alternativo ad un taglio del cuneo fiscale. Ieri, ad una domanda sui possibili finanziamenti, ha risposto che il Governo «sta cercando risorse a 360 gradi».

Il ministro ha riaffrontato il tema della riforma del mercato del lavoro: «Erano 15 anni che in Parlamento giacevano proposte di legge per modificare gli ammortizzatori sociali, noi abbiamo fatto un intervento importante e radicale, anche se non abbiamo cambiato il mondo», aggiungendo che sulla riforma ci sarà un monitoraggio, senza posizioni ideologiche.

### L'ACCORDO DEL 28 GIUGNO

Per il ministro Fornero «è una buona partenza. Si tratta di dargli applicazione, renderlo vivo nella società»

rimane un riferimento. È un'opportunità importante su cui stiamo lavorando e siamo interessati ad andare avanti sul tema della produttività: è un tema rilevante, perché c'è un gap da colmare».

Ma dal direttore generale di Confindustria è arrivata anche un'altra considerazione: «C'è un tema più ampio di competitività del Paese che non possiamo esaurire nella sola produttività. Servono interventi strutturali».

Avanti, quindi, con il confronto tra le parti sulla produttività, come sollecitato l'altro ieri dal presidente del Consiglio, ma per gli industriali restano sul tavolo tutte le questioni strutturali, che le organizzazioni delle imprese hanno individuato nel documento di agosto sulla crescita e che hanno presentato al Governo la scorsa settimana. E cioè dalle semplificazioni alla giustizia civile, al rilancio delle infrastrutture, alle liberalizzazioni e privatizzazioni. Su alcuni punti da parte del Governo nell'incontro del 5 settembre è arrivata una risposta: la delega fiscale



Lavoro. Pressing sull'intesa del 28 giugno 2011

# Il Governo: più peso alla parte variabile della retribuzione

**Giorgio Pogliotti**  
ROMA

/// Dare più spazio alla parte variabile della retribuzione, per spostare il peso sul salario di produttività contrattato a livello aziendale, che beneficia della detassazione al 10%. Ricepire nella nuova tornata di rinnovi dei contratti nazionali l'accordo del 28 giugno 2011, che rafforza la contrattazione decentrata.

Nei piani del Governo, sono queste le carte che le parti sociali potrebbero giocare per contribuire a ridurre lo spread di produttività nell'intesa da portare ai vertici europei di metà ottobre, per mostrare che l'Italia si sta muovendo anche su questo versante. Il premier Mario Monti a Cernobbio ha illustrato con chiarezza il suo punto di vista in proposito, quando ha sottolineato che nella struttura della retribuzione esistono ancora troppi automatismi scollegati dall'andamento della produttività, residui della "scala mobile", che ostacolano la competitività delle imprese. L'attenzione è rivolta al nuovo parametro Ipca (indice dei prezzi al consumo al netto dei beni energetici importati), al quale si agganciano in automatico gli aumenti dei contratti nazionali, in occasione dei rinnovi. In questa luce può essere letto l'appello a presentare «proposte ambiziose e complessive» lanciato dal ministro Corrado Passera, che gestisce per il Governo il tavolo con le parti sociali, coadiuvato dal ministro Elsa Fornero e dal vicesegretario Michel Martone.

Nell'attuale struttura contrattuale un aumento di 100 euro, è distribuito per 88 euro sul contratto nazionale e per 12 euro sul contratto decentrato. Il Governo punta a riequilibrare questo rapporto, riducendo la quota di aumento garantito "a priori", a vantaggio della parte variabile della retribuzione legata all'andamento della produttività. Come azione di supporto all'eventuale intesa tra le parti sociali, il Governo si è impegnato a reperire le risorse per la detassazione del premio di pro-

duktività, fortemente penalizzata dai tagli. Il tetto di reddito è sceso da 40mila a 30mila euro, l'importo del premio da 6mila a 2.500 euro, in seguito alla riduzione delle risorse (835 milioni nel 2012, 263 milioni nel 2013). Con i nuovi criteri gli operai qualificati e gli impiegati non possono più beneficiare della detassazione.

Su un'intesa che comprenda anche la revisione della struttu-

la decontribuzione di una quota della retribuzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA STRATEGIA

Riequilibrio a vantaggio del salario di produttività che beneficia dell'aliquota al 10%  
Faro del governo  
sull'adeguamento salari-prezzi

ra contrattuale c'è la disponibilità della Cisl a trattare, mentre la Cgil è contraria: «Va garantita la tutela del potere d'acquisto nei contratti nazionali - spiega il segretario confederale Fabrizio Solari -. L'accordo sulla produttività c'è già, dobbiamo applicarlo nei rinnovi contrattuali. Possiamo contribuire con un'azione di supporto nei confronti delle categorie perché vengano recepite le novità del 28 giugno nei contratti nazionali. Ma è prioritario che vengano attuate anche le regole sulla misurazione della rappresentanza». Uno dei punti chiave del 28 giugno, da recepire nei contratti nazionali, consente ai contratti aziendali di definire «intese modificative» della disciplina sulla prestazione lavorativa, gli orari e l'organizzazione del lavoro. «Un maggior peso alla parte variabile del salario - afferma il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini - dà un beneficio alle imprese sul versante della produttività e ai lavoratori sul fronte retributivo. Su un aumento di 100 euro, nelle tasche dei lavoratori entrano 90 euro se vengono distribuiti come premio di produttività, contro i 70 euro del contratto nazionale, in aggiunta ai vantaggi del pro-



**Sanatoria.** L'Interno conferma che occorre versare contributi, ritenute e forfait prima della convocazione allo Sportello

# Stranieri, si paga tutto subito

## Regole a due vie sulle sanzioni per gli oneri non corrisposti

Franca Deponti  
Valentina Melis

/// Nessun pagamento rateale in vista, almeno per il momento. Alla convocazione allo Sportello unico per l'**immigrazione**, il datore di lavoro che vuole regolarizzare un lavoratore straniero accedendo alla sanatoria che si apre alle 8 di sabato prossimo, dovrà esibire la prova di aver versato sia il forfait di 1.000 euro, sia le somme dovute per la regolarizzazione sul fronte contributivo, fiscale e retributivo (se dovuto). È uno dei chiarimenti del **ministero dell'Interno**, che sta pubblicando le Faq, ossia le domande e risposte più ricorrenti sulla sanatoria degli immigrati extracomunitari versione 2012.

Anche se il 2012 ha visto diminuire gli sbarchi - a oggi 8mila contro i 60mila del 2011, come annunciato ieri dal ministro Cancellieri - i potenziali interessati alla sanatoria sono 380mila immigrati che per uscire dalla clandestinità devono provare la loro presenza in Italia almeno dal 31 dicembre 2011. Secondo le indicazioni dell'Interno, anche la documentazione proveniente da «organismi pubblici» che attesta questa presenza dovrà essere esibita allo Sportello unico, e non allegata alla domanda di emersione. Nessun chiarimento ufficiale, però, arriva ancora su quali siano i documenti "validi" a questo scopo, né sugli organismi pubblici deputati a rilasciarla. Si tratta di un "nodo" spinoso, uno dei punti più discussi fra i ministeri coinvolti nella procedura di regolarizzazione (Interno, Lavoro e Cooperazione), su cui gli Sportelli unici rischiano di ricevere chiarimenti ufficiali soltanto dopo il 15 ottobre, chiuso l'invio telematico al Viminale delle domande di emersione.

Non è stato ancora chiarito in via ufficiale, inoltre, se i datori di lavoro che regolarizzano i lavoratori stranieri dovranno pagare, oltre ai contributi non versati

per almeno sei mesi, anche le relative sanzioni. A dissipare questo dubbio (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) dovrebbe arrivare oggi una circolare dell'Inps, il cui testo era in fase di definizione fino a ieri sera. Mentre la sanzione per il mancato versamento delle ritenute fiscali potrebbe rientrare, infatti, nella sospensione dei «procedimenti penali e amministrativi nei confronti del datore di lavoro e del lavoratore» prevista dall'articolo 5 del Dlgs 109/2012, la sanzione per il mancato versamento dei contributi, che ricade nell'ambito civile, potrebbe non rientrare in questo "ombrello": se prevalesse questa interpretazione, dunque, sul fronte fiscale non sarebbero richieste le sanzioni, mentre su quello contributivo sarebbero da mettere in conto.

Sciolti, invece, alcuni dubbi sui datori di lavoro sulla sospensione dei procedimenti appena detta, che opera dal 9 agosto 2012 fino alla fine dell'iter di emersione. Può far domanda anche chi ha in corso un procedimento penale o amministrativo per aver assunto un lavoratore senza permesso di soggiorno o per aver violato le norme finanziarie, fiscali, previdenziali e assistenziali sul lavoro: dunque, anche il datore che abbia subito ispezioni dopo il 9 agosto. La sospensione cessa se la dichiarazione di emersione non è presentata nei termini o se è archiviata o respinta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Pensioni e cumulo, no del governo ma la Camera va avanti con il ddl

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Rischia di diventare un altro caso come quello degli esodati. Sono almeno 600.000 i lavoratori che - a seguito dell'introduzione di una legge nel 2010 che abolisce la ricongiunzione gratuita presso l'Inps di posizioni previdenziali aperte presso più enti - rischiano di ricevere una pensione notevolmente più bassa se non addirittura di non avere alcun trattamento pensionistico. La vicenda è all'attenzione del Parlamento ed è oggetto di un ddl

bipartisan che propone di correggere la stortura. Salvo infrangersi contro la carenza di risorse. Costa troppo: due miliardi e mezzo di euro. «Il provvedimento non può avere ulteriore corso», ha sentenziato la Ragioneria dello Stato depositando il suo parere ieri. Ma i firmatari della proposta non si arrendono. «La questione va affrontata e risolta» dice Marialuisa Gnechi, deputata del Pd. La commissione Lavoro della Camera ha quindi deciso di proseguire l'iter del disegno di legge.

Dall'entrata in vigore della legge 122 del 2010 molti lavoratori dipendenti, che nell'arco della loro vita professionale sono passati da una società pubblica a una privata (o viceversa) e quindi hanno versato contributi previdenziali a enti diversi, non possono più chiedere il ricongiungimento all'Inps gratuito. Se vogliono usufruire di tutto il periodo contributivo devono pagare cifre anche molto alte, oppure accettare un assegno pensionistico più basso. Anche la totalizzazione (che è la semplice somma di più spezzoni di vita lavorativa) è penalizzante, perché comporta il calcolo della pensione finale totalmente con il sistema contributivo.

Per evitare un «braccio di ferro che non porta da nessuna parte», dato «gli insormontabili problemi di copertura», il deputato Pdl Giuliano Cazzola, propone di «concordare con il governo delle soluzioni graduali e parziali ed usare uno strumento legislativo credibile, destinato ad andare in porto, come la legge di stabilità».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



# «Falsi invalidi, è record in Campania sulle nuove pratiche deciderà l'Inps»

## Intervista

**Mastrapasqua: siglata l'intesa Esodati, tema su cui è possibile pensare a una manutenzione**

### Nando Santonastaso

Subito una manutenzione alla riforma pensioni e nuovo assalto ai falsi invalidi a partire dalla Campania: sono le priorità indicate dal Antonio Mastrapasqua, numero uno dell'Inps.

**Presidente, l'Inps ha intensificato la lotta ai falsi invalidi civili: di che consistenza era ed è diventato il fenomeno in base alle ultime cifre?**

«Grazie alle segnalazioni che i nostri uffici fanno all'autorità giudiziaria, solo nel 2012 sono state arrestate 150 persone, altre 46 sono state denunciate e quasi 400 sono state indagate per ipotesi di truffa che riguardano false invalidità. Ma questa è solo la dovuta collaborazione con le Procure e con le forze di polizia. L'attività di controllo sanitario e amministrativo che l'Inps svolge ormai da quattro anni non è di "caccia al falso invalido", ma di verifica circa la permanenza dei requisiti per ricevere una prestazione economica. Un modo per assicurare le risorse solo a chi ne ha veramente bisogno. Tra il 2011 e i primi mesi del 2012 abbiamo revocato quasi 80mila prestazioni. Quasi 20mila solo in Campania».

**Perché per anni si è tollerato questo andazzo? Cos'è cambiato da ieri ad oggi?**

«Perché i controlli fino a tre-quattro anni fa non si facevano. Dal 2009 l'Inps ha avuto l'incarico dal Parlamento di svolgere una campagna straordinaria di verifiche sulle prestazioni di invalidità. Con il 2012 concluderemo 800mila controlli, poco meno di un terzo delle pensioni di invalidità in essere in Italia. Quando si fanno i controlli amministrativi e medici si possono anche individuare le situazioni in cui si manifestano vere e proprie truffe, spesso organizzate. E i controlli che abbiamo eseguito si sono accompagnati anche a una migliore difesa in giudizio. I casi di invalidità spesso diventano oggetto di contenzioso. L'Inps ha diminuito il numero di cause aperte e vince molto più spesso in

giudizio».

**In Campania si prepara una svolta. È stato siglato un accordo con la Regione per fare che cosa?**

«La Regione Campania ha fatto una scelta importantissima, che rende merito a chi ha avuto il coraggio di assumerla. La Campania è la prima - e per ora unica - Regione italiana che affiderà all'Inps tutte le funzioni relative all'accertamento dei requisiti sanitari in materia di invalidità civile. Fino ad oggi il cittadino che fa domanda di invalidità viene chiamato a visita dall'Asl che comunica all'Inps lo stato invalidante. L'Inps eroga la prestazione solo dopo aver ricevuto il verbale Asl. E se lo ritiene opportuno dispone una visita di controllo. Con la delega che ci affida la Regione Campania i cittadini saranno chiamati a visita una sola volta dai medici Inps, non più dai medici Asl. Per i cittadini si ridurranno i tempi di attesa per la prestazione, ci sarà un disturbo minore (una visita sola invece che due) e un risparmio per le casse regionali che mi pare che ogni anno spendono quasi 5 milioni solo per le visite. Spero che l'esempio della Regione Campania sia seguito dalle altre Regioni italiane».

**Nella lotta all'evasione contributiva lei ha indicato un obiettivo: recuperare circa 7 miliardi come lo scorso anno. Difficile farcela, considerando che la forza lavoro si va contraendo?**

«Eppure ci stiamo riuscendo. Nei primi sei mesi dell'anno 2012 abbiamo già recuperato oltre 3,5 miliardi di euro, in linea con quello che è avvenuto lo scorso anno. L'impegno per la legalità che l'Inps sta dedicando al recupero dell'evasione contributiva ha lo stesso segno di quello alla lotta contro le false invalidità. Tutti devono dare il dovuto, e ciascuno deve poter ricevere solo quello che gli spetta».

**Parliamo di pensioni. Il nodo esodati crea ancora preoccupazioni? Si deve intervenire sulla riforma delle pensioni?**

«Tutte le riforme devono essere monitorate, e se del caso oggetto di manutenzioni. Questo vale anche per la riforma delle pensioni. Riformare le riforme appena varate mi sembra inopportuno. Fare manutenzione è invece doveroso. Il caso esodati è tra i temi che devono restare oggetto di attenzione e se del caso di manutenzione. È pur vero che già 120mila lavoratori

hanno ricevuto la sicurezza di essere salvaguardati».

**Ogni tanto c'è chi insinua che il sistema previdenziale possa scricchiolare. I conti tornano?**

«Certamente sì. Lo Stato sta riducendo i suoi trasferimenti all'Inps per le attività assistenziali; e in periodi difficili come questo, vuol dire che il patrimonio rischia di ridursi. Ma l'evoluzione dei conti, che anche la riforma delle pensioni contribuisce a mettere in sicurezza, è sicuramente positiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”

### Il monitoraggio

Come tutte le riforme quella delle pensioni deve restare oggetto di massima attenzione

”

### La prospettiva

Conti in ordine, per questo il sistema previdenziale tiene anche se lo Stato riduce i trasferimenti



**La riflessione** Il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua

La riforma pensionistica potrebbe dare una spinta alle imprese

# Il nuovo business? Diventare previdenti

di Maria Paulucci

Uno dei temi in evidenza, per Assoreti, è "la recente riforma pensionistica", che "ha suscitato nei cittadini viva preoccupazione". Le imprese associate, in particolare, potrebbero avere "un ruolo nello sviluppo dei prodotti di previdenza complementare da offrire tramite le reti di promotori finanziari". Di questo, ma non solo, parliamo con il segretario generale Marco Tofanelli.

**Qual è il bilancio dei primi nove mesi per le reti?**

Nonostante la congiuntura particolarmente sfavorevole, i dati di raccolta dei primi sette mesi sono confortanti. I volumi complessivi sono aumentati dell'1,5% rispetto allo stesso periodo del 2011, raggiungendo i 6,5 miliardi di euro. A differenza dell'anno prima, però, gli investimenti si concentrano soprattutto sul risparmio gestito, con una raccolta netta che ora è di 4,6 miliardi e una crescita del 38%. Oggi, in un contesto di mancata produzione di nuovo risparmio, è fondamentale gestire quello esistente. E le reti, dal punto di vista delle quote di mercato, possono addirittura avvantaggiarsene. Risparmio ad oggi non gestito dalle reti

ce n'è in abbondanza, e la capacità di gestire quello esistente è uno dei plus delle reti stesse. Quindi, possiamo essere ottimisti.

**Su quale prodotto si sono concentrati gli investitori?**

In questa prima parte dell'anno, gli investimenti hanno continuato a privilegiare gli oicr esteri. Negli ultimi anni, l'industria del risparmio è stata caratterizzata da una maggiore produttività proprio nell'ambito dei fondi domiciliati all'estero. È quindi normale che chi deve rispondere alle esigenze dei risparmiatori trovi qui più alternative per i piani di investimento. Sta crescendo anche la raccolta in prodotti assicurativi, come conseguenza di un maggior orientamento dei risparmiatori verso un investimento che dia garanzie di mantenimento del capitale. Le reti hanno ormai assunto un ruolo di primo piano nell'industria del risparmio gestito: in questi mesi, il contributo al sistema dei fondi comuni è stato

ancora particolarmente determinante. Le reti hanno raccolto ben 3,7 miliardi di euro, permettendo di contenere le perdite subite dall'industria.

**Il processo di concentrazione nel settore proseguirà?**

Il consolidamento è ancora in atto e interessa l'intera industria, che però muove verso assetti sempre più efficienti, in un contesto di mercato in continua evoluzione. I dati dell'ultimo quinquennio sono di crescita, eppure abbiamo visto un calo del 24% degli intermediari aderenti. Assistiamo quindi a una concentrazione del patrimonio, con un ruolo sempre più incisivo per gli operatori di maggiore dimensione. Non c'è spazio per le marginalità.

**Teme altri casi tipo Banca Network Investimenti?**

Posso solamente dire che la singola sostenibilità economica dipende da moltissime variabili.

**6,5mld**  
La raccolta totale nei sette mesi tramite il canale dei promotori finanziari.

**4,6mld**  
È la raccolta netta nei sette mesi solamente nel risparmio gestito.

**24%**  
A tanto ammonta la contrazione degli intermediari aderenti ad Assoreti negli ultimi anni.

“  
Il consolidamento è ancora in atto e interessa l'intera industria

Marco  
Tofanelli

